

Come scorre bene (e rende pure) l'acqua pubblica. Consigli all'Italia assetata

Nell'Italia dell'afa e della grande siccità e degli acquedotti colabrodo, e delle polemiche inutili sul "bene pubblico", Milano ha qualche consiglio da dare. O meglio, trattasi di buon esempio. È finito il tempo in cui le società di gestione dell'acqua pubblica erano considerate semplici portatori d'acqua. Per MM, Metropolitana Milanese, che gestisce la città di Milano, e Cap Holding che rifornisce 196 comuni dell'area metropolitana il futuro è rappresentato da mega piani d'investimento per rendere più efficiente la rete con operazioni di raccolta fondi e la diversificazione delle attività. Il rapporto con la politica rimane stretto ma è cambiato rispetto al passato: ai soci non arriva più il dividendo che ogni anno serviva a rimpinguare la casse comunali, oggi gli utili vengono reinvestiti. In questo nuovo contesto risulta così superato il discorso di apertura parziale o totale ai privati: "Non è più attuale - spiega Stefano Cetti, direttore generale di MM - oggi il dibattito è tra buona o cattiva gestione. Siamo un multiservizio che si occupa anche di acqua, oltre che di case comunali e infrastrutture, e operiamo sul mercato come i privati". Dello stesso avviso Alessandro Russo, presidente di Gruppo Cap: "Il tema è qual è lo strumento migliore per realizzare gli obiettivi: il sistema in house ha dimostrato di essere più valido, come insegnano i casi di Parigi, Berlino Budapest con il passaggio dal sistema misto a quello pubblico".

I numeri dimostrano che le public utilities si iscrivono nel novero delle eccellenze industriali lombarde. MM, unico socio il Comune di Milano, gestisce una rete di 2.295 chilometri e serve una popolazione di oltre 1.200.000 che supera i 2 milioni considerando i city users. Le perdite d'acqua rappresentano il 12%, una cifra molto lontana dalla media nazionale del 32%, competitiva anche a livello europeo considerato che il benchmark è fissato al 15%. Dei 1.200 dipendenti 500 sono adibiti al settore idrico, il bilancio del 2016 ha prodotto ricavi per 213 milioni e un utile di 18. Gruppo Cap è controllato dai comuni dell'area metropolitana, tra cui Sesto San Giovanni e Monza, con circa 2.500.000 utenti e una rete di 6.483 chilometri che perde circa il 18%. L'ultimo bilancio presenta un fatturato di oltre 300 milioni e un saldo di gestione che sfiora i 30, i dipendenti sono 850. È sul versante degli investimenti che emerge in modo particolare l'approccio privatistico. MM per i prossimi tre anni ha elaborato un piano che sarà finanziato con un prestito obbligazionario di 100 milioni di euro e con un altro prestito di 70 milioni della Bei, la Banca europea degli investimenti. Operazioni che sono valse un giudizio di rating Investment Grade da parte di Moody's (Baa2) e Standard & Poor's (BBB-). "Sono iniziative importanti - afferma Cetti - che ci daranno una spinta per raggiun-

gere maggiore efficienza e innovazione. Abbiamo fatto molto negli ultimi anni, tra le ultime cose ricordo i contatori intelligenti che consentono di calcolare una bolletta più giusta, ma non basta: dobbiamo diventare come le grandi aziende dell'energia e del gas".

Il piano di investimenti del Gruppo Cap prevede 536 milioni di euro per il periodo 2017-21. Per finanziare i progetti di economia circolare, ovvero il recupero di energia di prodotti una volta classificati come rifiuti, è stato emesso un green bond di 40 milioni.

Anche per la holding di Assago questo sforzo ha avuto il riconoscimento del Top Utility 2017, ovvero è stata premiata come la migliore azienda pubblica italiana. "Siamo in un momento di svolta - sostiene Russo - e siamo pronti a assumerci compiti nuovi come la gestione degli allagamenti e l'impegno in settori quali la produzione di fertilizzanti, il biometano dei funghi e la risistemazione della struttura energetica". Sembra invece tramontato il progetto di fusione tra le due società, come pure l'ingresso di nuovi soci o la quotazione in Borsa. Il risultato per gli utenti? A Milano e nell'area metropolitana un metro cubo di acqua vale quasi un euro, una famiglia media spende circa 200-250 euro l'anno per l'acqua. Poco se si pensa che a Parigi un metro cubo vale 2,50 euro e a Berlino 3 con le bollette paramtrate su questi valori.

Giovanni Seu